

Previdenza. A settembre modifiche alla legge Fornero

Nodo delle coperture sui pensionamenti flessibili con penalità

ROMA

Il dossier pensionamenti flessibili è sul tavolo del Governo, che a settembre presenterà una proposta al Parlamento per superare le rigidità della legge Fornero. Il tema sarà affrontato insieme al delicato capitolo degli "esodati" e alla staffetta generazionale, attingendo alle risorse della legge di stabilità.

Come anticipato dal premier Letta nel discorso d'insediamento - si a «forme circoscritte di gradualizzazione del pensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo e una penalizzazione proporzionale» - il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, guarda con attenzione alle proposte presentate in Parlamento. A partire da quella depositata alla Camera dal presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano e dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (entrambi Pd) che consente il pensionamento tra i 62 e i 70 anni di età, con 35 anni di anzianità contributi-

va, con penauzzazioni e premialità a seconda che si vada prima o dopo i 66 anni. Il taglio è dell'8% per chi va in pensione a 62 anni (del 6% a 63 anni), mentre scatta una maggiorazione dell'8% a 70 anni (6% a 69 anni). Lavoratrici e lavoratori con 41 anni di contributi, possono andare in pensione a prescindere dall'età.

Per il Governo resta da valutare il costo di una simile operazione. Dubbi vengono sollevati dal sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa: «La proposta potrebbe costare troppo e non superare lo scoglio della Ragioneria». Immediata la replica di Damiano: «Se il Governo vuole affrontare realmente il tema delle pensioni - afferma - deve sapere che comporta dei costi, sia per quanto riguarda l'introduzione di una norma di flessibilità, che per il problema dei cosiddetti esodati. Difficilmente esistono riforme a costo zero in campo previdenziale». Per Damiano serve una «valutazione complessiva dei costi» delle riforme iscritte

nell'agenda di Governo: dall'Imu all'Iva, all'estensione della platea di esodati (oltre i 130mila "salvaguardati" dalla riforma Fornero con 9 miliardi di spesa): «Il criterio di flessibilità sarà solo in parte compensato dalla penalizzazione dell'8% per chi va in pensione con 62 anni di età e 35 di contributi - aggiunge Damiano -. Se non si vogliono sostenere costi, si dovrebbe ricorrere ad una decurtazione drastica dell'assegno pensionistico, cosa del tutto impensabile».

Sul principio dei pensionamenti flessibili è d'accordo anche il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl): «occorre un confronto con il Governo sui numeri - spiega - per fare una valutazione delle compatibilità economiche delle misure allo studio, il patto generazionale, l'estensione delle tutele agli esodati, la flessibilità nei pensionamenti. Tutto si tiene». Sacconi rilancia la proposta che presentò nella scorsa legislatura: «Va favorito l'afflusso di risparmio previdenziale

al primo pilastro usando anche il Tfr - spiega - e ampliando la gamma di possibilità per i versamenti volontari. Il recupero della laurea oggi avviene con le vecchie regole del retributivo ed è più onerosa, sarebbe più favorevole passare alla logica del contributivo».

Sulle modifiche previdenziali frena Scelta civica, per voce di Giuliano Cazzola: «Proporre un sistema di pensionamento flessibile è utile sul piano del consenso - afferma -. Occorre misurarsi, però, con gli ingenti problemi di copertura derivanti dalla revisione della riforma Fornero che non sarebbero compensati dalla penalizzazione economica prevista in taluni progetti di legge. Questi oneri si aggiungerebbero a quelli che si stanno cercando per dare una soluzione definitiva agli esodati. In un Paese che stenta a trovare 1,5 miliardi di euro per l'occupazione dei giovani, è giusto investire risorse dieci volte superiori, a regime, sulle pensioni?».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Damiano (Pd): le riforme

non sono a costo zero

Sacconi (Pdl): serve un

confronto con il Governo per

una valutazione sui numeri

